

## **“De usu monumentalibus Linguae Latinae”**

Ai primordi della civiltà, è ciò è comune a tutte le origini, non si rintraccia mai se non un'espressione iconica, che è senza dubbio il segno della presenza umana e che si identifica nella trascendentalità. Infatti tale segno non è mai statico, ma è in movimento, benché fisso e radicato.

Il gesto romuleo è già di per sé monumentale e traccia *ab origine* il destino e la vocazione dell'*Urbe*. Segnicamente, il gesto compiuto racchiude l'incompiutezza, vale a dire la tendenza come destino al perenne autotrascendersi, benché esso gesto sia con figuratamente *circulus conclusus*. In tale *circulus*, che è il *mundus*, vi vengono gettati simboli di ciò che istituisce una *civitas*, tra i quali porzioni di terra e frammenti di sassi. Etiologicamente, si è rilevato che questi simboli siano privi di una configurazione geometrico-formale e che pertanto i primordi mancano effettivamente di un'identità mitica, quale si configura o si configurerà nelle tarde testimonianze a contenuto didascalico.

E tuttavia, benché incofigurabili e prive di lineamenti iconico-geometrici, i simboli primordiali racchiudono significati razionali e preannunciano il destino ulteriore. Nella sua origine Roma ha avuto tali primordi silenti, propriamente conformi al suggerimento xenofaneo. Sicuramente tali simboli che sono *signa saxea*, col passar del tempo e con l'entrare in contatto con le altre culture (nella fattispecie orientali), si rivestiranno di forme, ma non verranno mai meno al loro presupposto primordiale. Infatti sulla configurazione geometrica prevarrà sempre il *locus*, che è sempre in movimento e che è appunto il *circulus conclusus* apparentemente ma non trascendentalmente.

Da questo punto di vista tutta la storia della *civitas* è un moto perpetuo, non in senso interno, come è accaduto per la Grecia. Roma è una *civitas* non mai *clausa*, non mai conclusa: il suo destino è l'espansività, che essa assolve come *munus divinum*. Ciò che caratterizza questa sua tendenzialità è l'*expansio triumphalis e monumentalis*, talché si può dire che *quo pervenit ubi stat evidenter*.

La sua *statio* è di primo acchito monumentale: dovunque si posa, squadra, ordina, costruisce, abbellisce, insomma razionalizza. Questo è il suo linguaggio, la sua *ratio loquendi et gerendi*. A tale *civitas* non importa, come a quella orientale, esaurirsi in conflagranti espressioni maestose, bensì esplicitare il suo destino mediante la razionalizzazione del *locus*, che è sempre un *circulus* trascendentalmente *conclusus* ma *mais peractus*. A conclusione di tale processo Roma pone i suoi segni identificativi, più tardi anche mediante la tracciabilità scritturale. Ma ciò è una testimonianza tarda.

Il gesto fondativo romuleo, che linguisticamente e comunicativamente implica un'intesa almeno intuitiva coi soggetti partecipanti, miticamente esclude mediante la negazione criminale ( il crimen contra fratrem ) l'oppositore alla fondatezza intuitiva di tale gesto. Ma è una mitizzazione che la razionalizzazione anamnetica di

Eutropio (*inter alia exempla*) non ammette più nella ricostruzione del profilo storico della *civitas*:

**“Romanum imperium, quo neque ab exordio ullum fere minus neque incrementis toto orbe amplius humana potest memoria recordari, a Romolo exordium habet, qui Reae Silviae, vestalis virginis, filius et, quantum putatus est, Martis, cum Remo fratre uno partu editus est. Is, cum inter pastores latrocinaretur, decem et octo annos natus urbem exiguam in Palatino monte constituit, XI kal. Maias, Olympiadis sextae anno tertio, post Traiae excidium, ut qui plurimum minimumque, tradunt, anno trecentesimo nonagesimo quarto”.**

In queste parole di Eutropio, che vive nel IV sec. d.C., non v'è traccia di una configurazione mitica ma semplicemente linguistica, riconducibile ad una intesa intuitivo-razionale tra gli astanti che concordano sul gesto compiuto.

Palesamente, il linguaggio di Roma è già di per sé monumentale, vale a dire icasticamente rivelativo e regolativo. Prima ancora di esprimersi mediante caratteri grafici, che sono sempre posteriori, essa imprime la sua identità tramite gesti visibilmente e strutturalmente tangibili. Anche la parola, di cui il processo evolutivo, come per qualsiasi linguaggio umano, testimonia l'avvicendamento umano-ambientale, esprime la monumentalità gestuale: i resoconti annalistici, che poi si ritroveranno nelle testimonianze scritte dei tardi scrittori storici, evidenziano la specificità del genio romano: la *concinnitas*, l'asciuttezza del dire in rapporto all'esuberanza dello stile prammatico.

Una esemplificazione di ciò l'abbiamo proprio noi lilibetani attraverso l'*exemplum* architettonico della villa romana, la quale, in rapporto alla configurazione paesaggistica restante, si appalesa quale *maiestas formarum*, il cui principio non è tanto il *verbum prolatum*, ma semmai la *mens* in quanto *ordo rerum*.

Ma già nei monumenti e nelle scritture in esse impressi non v'è la ridondanza morfo-sintattica com'è presente in altri codici linguistici:

la *concinnitas* è il criterio polisintetico di una icasticità sia esistenziale (commemorativa) sia testimoniale (esemplarizzazione della genialità produttiva).

Come si sa del resto, neppure contano le memorie mortuarie se non in funzione elitario-esemplificativa, dal momento che ogni *civis*, seppur *humili genere natus*, ha il suo culto domestico referenziale.

Ora il grado supremo della monumentalità è la poesia in quanto memoria dei fasti, vale a dire delle grandi cose compiute. La poesia romana (anche quella catulliana) non è mai di natura evasiva, artificiosa o sentimentalistica. Anche quando trae spunto da nessi individualistici, essa è sempre *transcriptio rerum* e quindi *testimonium rei publicae*.

Cato maior, Cincinnatus, prima ancora di essere ricordati annalisticamente, diventano celebri per i loro gesti poetici.

Dunque la storia di Roma è tutta poesia, poiché è una *perennis celebratio fastorum*.

Ed in questa monumentalità si trascrive la poesia Latina per *saecula*, in quanto *perpetuatio fastorum per verba gesta*que.

***Gioacchino Gruppiso***